



Colpite Gaza, Ramallah e Hebron. Uccisa la guardia del leader palestinese. Terzo attentato di Hamas: morti 2 ragazzi

Bombardate le città dell'Intifada

Scatta la rappresaglia di Israele dopo le stragi. Sharon: Arafat è terrorista

Veto Usa all'Onu Applauda la destra israeliana

GERUSALEMME Israele si rallegra per l'esito del voto al Consiglio di sicurezza dell'Onu che, in seguito al veto degli Stati Uniti, non è riuscita ad approvare una risoluzione sull'invio di una forza internazionale di osservatori nei Territori. In un comunicato diffuso dal ministero degli Esteri, Israele, nel definire «unilaterale» la risoluzione proposta, in quanto «avrebbe ignorato le responsabilità palestinesi per le violenze», esprime al tempo stesso apprezzamento per la decisione americana di esercitare il diritto di veto e delusione «per il sorprendente cambiamento nella posizione della Russia e per l'appoggio dato da diversi stati all'iniziativa, proposta in diverse bozze della risoluzione». «È ironico - afferma ancora Israele - che i membri del Consiglio di sicurezza abbiano presentato una posizione sbilanciata concernente la protezione di civili palestinesi proprio in questo momento in cui cittadini israeliani, vittime del terrorismo palestinese, sono uccisi e feriti».

Viceversa nel primo summit regolare della Lega Araba dalla fine della guerra del Golfo, unanime è stata la condanna contro Israele ed il sostegno alla causa palestinese. Il comunicato finale del vertice afferma l'appoggio arabo all'Autorità e alla nazione Palestinese (a cui promette aiuto economico), condanna l'uso eccessivo della forza e il blocco alle città palestinesi da parte israeliana, e propone la creazione di un tribunale internazionale per giudicare «i criminali di guerra israeliani». Agli arabi viene chiesto di riprendere il boicottaggio economico dello stato ebraico, mentre a Israele si domanda di aderire al Trattato di Non Proliferazione Nucleare e di aprire i propri impianti nucleari alle ispezioni internazionali. La Lega Araba attacca la decisione statunitense di porre il veto al Consiglio di Sicurezza dell'Onu sull'invio di caschi blu nei Territori palestinesi, affermando che i leader arabi «respingono ogni giustificazione americana». Quanto ai negoziati di pace, si sottolinea che devono riprendere nel punto in cui sono stati interrotti.

L'Europa deve intervenire con maggior peso nella crisi del Medio Oriente, hanno affermato a Ginevra tre esperti indipendenti della Commissione dell'Onu per i diritti umani in un rapporto sui Territori. I tre hanno inoltre deplorato - dicendosi «delusi» - il veto opposto la notte scorsa dagli Usa in Consiglio di sicurezza all'invio di osservatori internazionali nei Territori. Criticando l'uso «eccessivo e sproporzionato» della forza da parte di Israele contro l'intifada, il rapporto - presentato ieri ma reso pubblico una settimana fa - esorta la Commissione a convocare una «consultazione tra i leader delle società civili israeliana e palestinese», al più presto a Ginevra.

Gli autori del documento sono John Dugard (Sudafrica), Kamal Hossain (Bangladesh) e Richard Falk (Usa).

I corpi dilaniati giacciono alla fermata dello scuolabus. L'orrore di Israele si riflette nel pianto disperato dei genitori di Naftali Lankron, 14 anni, e di Eliran Rozenberg, 15 anni, le ultime vittime innocenti di una sporca guerra che non conosce la parola pietà. Una guerra che in serata ha investito Ramallah, Hebron, Gaza, sottoposte alla massiccia rappresaglia israeliana. Bombardate. Più di 60 feriti, due morti. Uccisa la guardia di Arafat. In mattinata i kamikaze di «Hamas» erano tornati a colpire a Kfar Sava, una cittadina a 30 chilometri da Tel Aviv. Sono le 7.30 quando l'attentatore si avvicina alla stazione di benzina «Shalom». L'uomo punta decisamente il gruppo di studenti che attendono l'autobus per recarsi a scuola. I ragazzi non si accorgono di quella presenza sospetta. Continuano a ridere, scherzare. Un attimo e si scatena l'inferno. L'attentatore si fa saltare in aria con una bomba caricata a chiodi. Un ordigno micidiale, costruito per realizzare una carneficina. «Un arabo con l'aria circospetta si è avvicinato ai miei amici. Poi ho udito un'esplosione e quando mi sono girato ho visto i miei compagni ridotti a brandelli. Uno di loro era senza mani», racconta tra le lacrime Rafael Zomer, 15 anni, anche

lui in attesa del pulmino blindato che avrebbe dovuto portarlo a scuola. Il bilancio è di tre morti (l'attentatore e i due studenti) e di quattro feriti, i compagni di Naftali ed Eliran, due dei quali versano in condizioni disperate. A rivendicare il nuovo attacco terroristico. Nei piani dei «guerrieri di Allah» quella di Kfar Sava non doveva essere l'unica strage di un mercoledì di sangue. Altri due ordigni, infatti, erano stati piazzati al mercato ortofrutticolo di Petah Tikva (una località a pochi chilometri da Kfar Sava) e nei pressi del mercato della città balneare di Netanya, poco più a nord. Le due bombe erano nascoste in sacchi della spazzatura e solo l'intervento preventivo degli artificieri, avvertiti da alcuni passanti, ha evitato nuovi lutti. Israele è sotto shock, impaurito, insicuro, indignato per quei bambini vittime di un odio che non si placa. Shlomo Ahronishky, comandante della polizia d'Israele, assicura dai microfoni della Tv di Stato che la vigilanza nella zona era adeguata: «Non ricordo - dice - misure preventive così severe in passato, né nei centri cittadini né al confine». Eppure i kamikaze di «Hamas» sono riusciti a colpire. «Chi versa sangue e colpisce civili inermi, pagherà; pagherà caro e presto», dichiara alla radio

il ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer. Una reazione ci sarà, conferma il ministro della Sicurezza interna Uzi Landau. E la reazione scatta in serata. Pesantissima. Ad anticiparla era stato, poche ore prima, lo stesso Ariel Sharon. «Molti pensavano che fosse maturato un nuovo leader politico. E invece Arafat è rimasto solo un leader di terrorismo, e nel mondo la cosa è ormai risaputa», accusa il premier israeliano. Sharon ammette che il deterrente militare israeliano di fronte ai palestinesi si è eroso: «Ma state tranquilli - aggiungo "Arik il duro" - lo ristabiliranno». A pensarci sono gli elicotteri da combattimento e i carri armati con la stella di Davide che entrano in azione a Ramallah, Hebron, Gaza. Gli obiettivi colpiti nella rappresaglia sono stati cinque, comprendenti impianti e campi di addestramento di Forza 17, la guardia personale di Yasser Arafat, annunciata alla televisione il portavoce dell'esercito israeliano, il generale Ron Kitri. «Si tratta - aggiunge - di attacchi molto precisi su obiettivi scelti per il loro coinvolgimento in attività terroristiche». L'azione, conclude il generale Kitri è pienamente riuscita e senza perdite. Israele, recita un comunicato del governo, ha inteso colpire obiettivi «ben

Il Medio Oriente torna sull'orlo della guerra. Sharon ha messo in pratica la vendetta annunciata nel giorno del terrore e delle stragi. Si muovono i caccia. Sui Territori cadono le bombe. Il dialogo, interrotto dopo gli anni delle speranze di pace suscitate dagli accordi di Oslo, ormai sembra non aver più spazio. Per il premier israeliano il capo dell'Autorità palestinese torna ad essere il terrorista. Dopo i bombardamenti anche Arafat punterà il dito sul ritrovato nemico mentre Bush archivia l'era Clinton.

precisi» nella preoccupazione di non colpire persone innocenti. E poi l'affondo politico: «La responsabilità suprema di questi attacchi è del presidente Yaaser Arafat». Israele, prosegue la nota, non si considera in guerra con il popolo palestinese e prevede che misure distensive saranno prese nei suoi confronti una volta ristabilita la calma. Intanto, però, anche i palestinesi piangono altri bambini uccisi e denunciano decine di feriti nella rappresaglia israeliana, «un'aggressione ingiustificata», denuncia Nabil Abu Rudeina, consigliere di Ara-



fat. «Le forze di occupazione israeliane - afferma in un comunicato il generale al Majaydeh, capo della polizia palestinese - hanno compiuto un orrendo massacro contro i nostri bambini nel campo profughi di Brazil, nella zona di Rafah», al confine tra la Striscia di Gaza e l'Egitto. La ricostruzione della morte del bambino e del ferimento di altri tre (tutti tra i 9 e i 12 anni) è agghiacciante: gli israeliani, secondo fonti palestinesi, avrebbero lanciato una bomba camuffata da guantone di box esplosa tra i bambini. «E' il nuovo metodo utilizza-

to dalla macchina di occupazione israeliana per uccidere i nostri figli e la nostra gente indifesa», conclude il capo della polizia palestinese. Era solo l'avvisaglia di una notte di guerra.

u.d.g.

clicca su
www.pna.net
www.pmo.gov.il/english/
www.pchrgaza.org/
www.hebron.com/

L'INTERVISTA. Parla Marwan Bargouthi, leader di Al-Fatah e della rivolta nei Territori. Dure accuse al governo e al ministro degli Esteri laburista Shimon Peres

Umberto De Giovannangeli

Il capo della rivolta: «Nessuna resa Se Israele attacca avrà il suo Vietnam»

“ Vogliono ridurci alla fame, imporcì una pace che sa di capitolazione

«No, è la conferma di una volontà di lotta che anima un intero popolo, al di là di ogni appartenenza politica o ideologica. La nuova Intifada ha unito ciò che il cosiddetto processo di pace aveva diviso. Noi abbiamo dato una effettiva opportunità alla pace e al dialogo malgrado le condizioni insultanti

imposteci negli accordi interinali. Ecco perché definisco quella in corso l'Intifada della pace: essa mira a porre termine all'occupazione e a creare nuove condizioni per veri negoziati di pace. Deve essere chiaro, infatti, che noi non respingiamo il principio del negoziato, ma rifiutiamo di accettare che il negoziato prosegua su queste basi. Vogliamo porre i paletti di un percorso al termine del quale il popolo palestinese abbia libertà e indipendenza».

Riprendere, sia pure su basi nuove, un negoziato di pace non rinunciando però alla lotta armata. Non le pare una contraddizione in termini?

«Anche le Convenzioni internazio-

“ Sanno bene che la loro sicurezza è legata ad un'intesa onorevole

stata armata all'occupante. E' Israele ad aver dichiarato guerra al popolo palestinese, non il contrario».

Da mesi «Tanзим» ha lanciato una campagna anticoloni. Da cosa nasce questa priorità?

«Gli insediamenti sono da sempre il cuneo dei sionisti nel cuore dei Territori palestinesi. Sono stati voluti per spezzare ogni contiguità territoriale in Cisgiordania, da sempre rappresentata la roccaforte degli oltranzisti ebrei, quelli che considerano ogni arabo un nemico da neutralizzare. Non vi potrà mai essere una pace giusta, tra pari, sino a quando anche un solo insediamento resterà in vita nei territori occu-

pati arabi occupati da Israele. I coloni rivendicano la loro sicurezza. Bene, hanno solo un modo per poterla ottenere: evacuare gli insediamenti»

L'Intifada sarà solo un fatto di resistenza armata?

«No, sarà anche e soprattutto l'organizzazione di grandi manifestazioni di resistenza pacifica all'occupazione israeliana che coinvolgeranno artisti, intellettuali, donne, giovani, la cui presenza nelle strade non solo attirerà maggiore attenzione della Comunità internazionale sulla nostra lotta di libertà ma fermerà la mano dei soldati israeliani che da sei mesi sparano e uccidono. Sharon non può permettersi che le sue truppe aprano il fuoco contro manifestanti indifesi, perché sarebbe denunciato e criticato dal mondo intero».

Dopo gli ultimi attentati, Sharon ha promesso una reazione durissima da parte israeliana.

«Non vedo cos'altro potrebbe scatenare contro il popolo palestinese, forse armi chimiche o un'atomica su Gaza. Sharon sa bene che la sicurezza di Israele è legata ad un accordo onorevole con i palestinesi che contempli il riconoscimento del nostro diritto all'autodeterminazione e la nascita di uno Stato indipendente con Gerusalemme Est come sua capitale. Se invece Sharon intende imporre con la forza la sua "pace", dovrà invadere i Territori. E allora Israele scoprirà il suo Vietnam».

Il capo di stato maggiore israeliano, generale Mofaz, ha definito l'Anp un'organizzazione terroristica.

«Per Israele sono "terroristi" tutti coloro che non cedono al ricatto del più forte e che non contrabbandano per pace una resa senza condizioni al nemico. Per i vari Mofaz gli unici palestinesi buoni sono i collaborazionisti. Gli altri, quelli che lottano, che rivendicano i propri diritti, vanno eliminati sistematicamente come è accaduto con alcuni dirigenti dell'Intifada. Si è trattato di azioni pianificate, condotte a freddo, approvate dagli stessi governanti laburisti che poi invocavano il dialogo».

L'analisi

I cinque giovani colonnelli che assediano Arafat

Non solo Israele e un processo di pace aspramente contestato. Dietro l'esplosione della seconda Intifada c'è anche una lotta condotta senza esclusione di colpi all'interno del campo palestinese che ha come posta in gioco la successione a Yasser Arafat. L'altra faccia dell'Intifada è quella che mina vecchie rendite di posizione all'interno della leadership palestinese e che si fa forte di un diffuso sentimento di delusione e di condanna per le malversazioni e la corruzione diffusa che hanno caratterizzato il governo dell'Autorità nazionale palestinese negli anni dell'autonomia. «Non stiamo combattendo contro l'occupazione israeliana per vedere poi nascere uno Stato di polizia, segnato dall'arbitrio e dalla corruzione», sintetizza efficacemente Hanan Ashrawi, ex ministra dell'Anp ed ora instancabile animatrice del movimento per il rispetto dei diritti umani e civili nei Territori. L'«Intifada-Al Aqsa» ha portato alla luce una nuova classe dirigente palestinese, cresciuta nei campi profughi ma anche all'Università di Bir Zeit, fucina intellettuale per le nuove leve palestinesi. Sono i «giovani colonnelli» di Arafat che rivendicano un ruolo di primo piano negli equilibri interni ad uno Stato in formazione.

L'uomo-simbolo della rivolta popolare è senza dubbio Marwan Bargouthi, segretario generale di «Al Fatah» e capo dei 6mila

miliziani del «Tanзим», il braccio armato di Fatah. Abile oratore, fine intellettuale, Bargouthi ha trascorso sei anni nelle carceri israeliane per essere stato tra gli animatori della «rivolta delle pietre». Eletto con un voto plebiscitario al Consiglio legislativo palestinese, Bargouthi contesta le basi su cui, a partire dagli accordi di Oslo-Washington, si è dipanato il negoziato di pace. A contendergli il ruolo di primo candidato alla successione del vecchio e malandato «Abu Ammar» è il «volto duro» della diplomazia palestinese: Saeb Erekat. A fianco di Arafat in tutti i passaggi-chiave della tormentata trattativa con Israele, Erekat ha sempre cercato di tenere unita la linea negoziale con l'intransigenza di quanti contestavano la prassi israeliana di accordi interinali mai sottoposti ad una severa verifica sulla loro reale applicazione. Uomo forte tra i capi militari dell'Anp è il potente e temuto Jibril Rajub, responsabile dei servizi di sicurezza preventiva dell'Anp, da lui dipendono 1500 agenti tra i più preparati e meglio armati. I tre «giovani colonnelli» contendono la futura leadership post-Arafat ad altri due esponenti di primissimo piano dell'Anp: Abu Mazen, già numero due di Arafat alla guida dell'Olp, ben visto dalle cancellerie europee e dalla Casa Bianca, uomo vicino al presidente egiziano Hosni Mubarak. A fianco di Abu Mazen è schierato Nabil Shaath, ministro della Cooperazione ed abile tessitore di alleanze trasversali. U.D.G.